

Classici tascabili



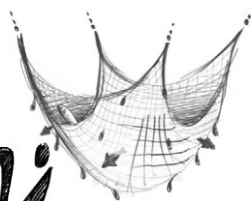
RUDYARD KIPLING

CAPITANI CORAGGIOSI

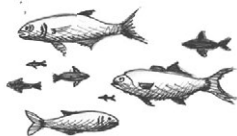
GIUNTI



RUDYARD KIPLING



CAPITANI CORAGGIOSI



Tradotto da Mario Malatesta

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Titolo originale: **Captains Courageous**

Illustrazione di copertina: **Matteo Piana**

Progetto grafico e impaginazione: **Sansai Zappini**

Traduzione: **Mario Malatesta**

Redazione: **Rossella Carrus**

www.giunti.it

© 1988, 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223225950

Prima edizione digitale: luglio 2024



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINALENTE

Capitolo I

Dalla porta a sopravvento della saletta da fumo lasciata aperta entrava la nebbia gelata dell'Atlantico. Il grande piroscavo rullava e si sollevava sulle onde, lanciando alla flottiglia da pesca l'urlo incessante della sua sirena, per ammonirla a tenersi a distanza.

«Quel ragazzo dei Cheyne è l'essere più fastidioso che ci sia a bordo» disse un uomo, avvolto in un grosso impermeabile, chiudendo con un gran colpo la porta. «Non ci venga tra i piedi quel presuntuoso! E che arie...»

Un Tedesco, dai capelli bianchi, allungò la mano, afferrò un panino imbottito e brontolò, tra un morso e l'altro: «Conosco questa specie di ragazzi. L'America ne è piena. Si dovrebbe provvedere con una larga importazione di buone fruste, esenti da dogana».

«Non esageriamo! In fondo, non è cattivo. Merita compassione, più che altro» osservò strascicando le parole un New-yorkese, che se ne stava sdraiato sul divano, sotto il finestrino appannato dalla nebbia. «L'hanno trascinato da un albergo all'altro, da quando l'hanno svezzato. Parlavo l'altra mattina con sua madre, una signora gentile, che non ha nemmeno la pretesa di farsi obbedire dal figlio. Lo portano in Europa perché completi la sua educazione».



CAPITANI CORAGGIOSI

«A completarla?! Ma se la deve ancora cominciare, la sua educazione!» scattò un signore di Filadelfia, rincantucciato in un angolo. «Quel ragazzo dispone di duecento dollari al mese per i suoi capricci. Me lo ha detto lui stesso. E non ha ancora sedici anni!»

«Suo padre si occupa di costruzioni ferroviarie, vero?» riprese il Tedesco.

«Sì; e di miniere, di foreste, di navigazione... Il vecchio ha dei fabbricati a San Diego, a Los Angeles; possiede mezza dozzina di ferrovie, metà del legname della costa del Pacifico e lascia che sua moglie spenda e spenda» spiegò il signore di Filadelfia. «Il West non le fa bene, dice lei; e così si porta attorno i suoi nervi e il suo ragazzo per il mondo, in cerca di ciò che appaghi lui, penso. Florida, gli Adirondack, Lakewood, Hot Springs, New York, e viceversa. Il ragazzo ora ha i modi di un garzone d'albergo di second'ordine. Quando poi ritornerà dall'Europa, sarà un vero orrore...»

«Ma il vecchio che fa? Perché non se ne occupa?» chiese l'uomo con l'impermeabile.

«Il vecchio pensa ad ammucciar dollari. Non vuole secature, a quanto pare. Se ne accorgerà fra qualche anno. Ed è un peccato, perché c'è del buono, e molto, nel ragazzo, a saperlo tirar fuori».

«Sì, sì, con la frusta, con la frusta!» brontolò il Tedesco.

In quel momento, la porta si spalancò, e l'esile figura di un ragazzo, dall'apparente età di quindici anni, con una sigaretta accesa penzolante dall'angolo della bocca, comparve

sulla soglia. Il color pallido-giallastro del viso non si addiceva all'aspetto di adolescente, e lo sguardo tra irresoluto e spavaldo, come l'ostentazione di una disinvoltura volgare, non ispiravano certamente simpatia. Aveva una maglia sportiva color ciliegia, i calzoni corti, le calze rosse, le scarpette da ciclista e un berretto rosso buttato indietro sulle ventitré.

Dopo aver fischiettato fra i denti, volgendo intorno uno sguardo alla compagnia, disse forte:

«Ehi, c'è un nebbione da tagliare a fette. Si sente la gente delle barche da pesca sbraitare intorno a noi. Non sarebbe magnifico infilarne una e... *crac!* Pluffete?!...».

«Chiudi quella porta, Harvey» ordinò il Newyorkese. «Chiudi quella porta e vattene. Non è il tuo posto, questo».

«E chi mi può impedire di starci?» replicò insolente il ragazzo. «L'avete forse pagato voi, signor Martin, il mio biglietto? Ho diritto di stare qui come chiunque altro». Prese dei dadi da un tavolino a scacchiera e cominciò a sballottarli da una mano all'altra. «Dite, signori, non vi pare che qui si crepi di noia? E se facessimo una partitina a poker?»

Nessuno gli rispose. Allora si mise a tirare grandi boccate di fumo, ad accavallare le gambe dondolandole, a tamburellare con le dita, piuttosto sporche, sul tavolino. Poi levò di tasca un pacco di biglietti di banca, e si mise a contarli.

«Come sta la tua mamma, oggi?» gli chiese qualcuno. «Non l'ho vista a colazione».

«È rimasta nella sua cabina. Sul mare soffre quasi sempre. Darò quindici dollari alla dispensiera di bordo, perché



si occupi di lei. Io non scendo da mia madre, se non proprio quando non posso farne a meno. Passare davanti alla cucina, mi dà un non so che... Dopo tutto, signori, è la prima volta che attraverso l'Oceano».

«Oh, non c'è affatto bisogno che ti giustifichi, Harvey!»

«E chi si sogna di giustificarsi? È, ripeto, la prima volta che attraverso l'Oceano, signori, e fatta eccezione del primo giorno, non mi sono mai sentito male. Proprio così!»

E batté forte una mano sulla tavola, con aria sdegnosa, si bagnò le dita con le labbra e continuò a contare i suoi biglietti.

«Oh, sei un campione di prim'ordine, con la marca di fabbrica bene in vista» disse sbadigliando il cittadino di Filadelfia. «Se non ti fermi, sarai una vera gloria per l'America intera».

«Lo so. Sono un Americano: prima, dopo e sempre. E lo si vedrà, quando metterò piede in Europa. Uff? La mia sigaretta è finita. E non riesco a fumare quei pezzi di legno che vende il dispensiere. Qualcuno di voi ha una sigaretta turca?»

Entrò in quel momento l'ufficiale capo macchinista, col viso rosso, sorridente e tutto bagnato.

«Ebbene, Mac» gli chiese Harvey. «Come andiamo?»

«Come sempre» gli fu risposto con accentuata serietà. «I giovani sono più che mai rispettosi verso le persone anziane, e gli anziani fanno del loro meglio per apprezzare tale rispetto».

Da un angolo partì una risatina soffocata. Il Tedesco aprì il suo portasigari e ne offrì uno nero e secco ad Harvey. «Ecco

qualcosa che merita d'essere fumato, mio giovane amico» disse. «Vuoi provare? Sì? Oh, ne sentirai il gusto!»

Harvey accese quel brutto coso con gran disinvoltura; e gli parve di prender sempre più posto nella considerazione di quella società di uomini fatti.

«Ci vuole ben altro per liquidare un fumatore come me» dichiarò, ignorando che stava per fumarsi un terribile sigaro Wheeling.

«È quello che vedremo fra poco» ribatté il Tedesco. «Dove siamo, signor MacDonald?»

«Press'a poco qui, signor Schaefer» rispose l'interrogato, indicando un punto sulla carta. «Arriveremo ai margini del Gran Banco questa sera, credo. Già fin d'ora possiamo dire d'essere in mezzo alla flottiglia da pesca. Abbiamo sfiorato tre battelli e quasi portato via il boma a una goletta francese. Questo si chiama navigare pericolosamente, potete ben dirlo».

«Ti piace, dunque, il mio sigaro?» chiese il Tedesco, vedendo che gli occhi di Harvey si riempivano di lacrime.

«Delizioso! Un profumo perfetto!» rispose il ragazzo, a denti stretti. «Ho l'impressione che abbiamo rallentato la marcia, non vi sembra? Vado fuori un momento a consultare il solcometro».

«Farei altrettanto, nei tuoi panni» ammise il Tedesco.

Harvey si trascinò barcollando attraverso il ponte bagnato, fino alla balaustra più vicina. Si sentiva molto infelice. Ma, avendo visto il cameriere di coperta che stava riponendo delle



sedie a sdraio e ricordando d'essersi vantato con lui di non aver mai sofferto il mal di mare, il suo orgoglio lo fece andare innanzi fin sopra il salone di seconda classe, sulla poppa che finiva a dorso di tartaruga. Sul ponte non c'era anima viva; egli si trascinò fin sull'estremo limite, presso l'asta della bandiera. Là si sporse dal parapetto, piegandosi letteralmente in due. Si sentiva venir meno: l'effetto del sigaro, aggiunto al movimento del mare e alle vibrazioni delle macchine, lo sconvolgeva tutto, come se dovesse render l'anima. Il capo gli si faceva sempre più pesante; scintille di fuoco gli danzavano davanti agli occhi; gli sembrava che il suo corpo si sfasciasse; le gambe gli tremavano nella brezza. Si sentiva cadere, morire... D'improvviso, un rullio del piroscavo lo scaraventò al di sopra del parapetto, sull'estremità esterna, viscida e curva, del ponte... E allora, una lenta, grigia, gigantesca onda uscì dal nebbione, afferrò Harvey come per un braccio, e lo lasciò via, alla deriva, sottovento. La gran massa verde si chiuse sopra di lui e gli parve di sprofondare nel sonno.

Si svegliò al suono di un corno simile a quello che usava nella scuola estiva che aveva frequentato negli Adirondack. A poco a poco, si ricordò di essere Harvey Cheyne, morto annegato in mezzo all'Oceano; ma era troppo debole, per connettere le sue idee. Un nuovo odore gli riempì le narici; dei brividi strani, pieni di un senso di viscido umidore, gli correvano per le spalle; si sentiva gonfio d'acqua salsa e non poteva buttarla fuori.

Quando aprì gli occhi, ebbe l'impressione di essere ancora in balia delle onde, poiché il mare gli fluttuava intorno, come fatto di mobili collinette argentee. Si trovò a giacere su un mucchio di pesci vivi e morti, con gli occhi fissi sulla schiena di un uomo in camiciotto turchino.

«È finita!» vaneggiò il ragazzo. «Sono morto e costui mi trasporta».

Diede un piccolo gemito. L'uomo si volse e, nel movimento, scoprì dei piccoli cerchi d'oro uscenti dalla folta e crespa capigliatura bruna.

«Oh, oh, ci sentiamo un po' meglio, adesso? Stai ancora giù sdraiato; manovreremo con più comodo».

Con un rapido colpo di remi, volse la prua della barca contro un'onda di venti piedi almeno che le veniva incontro; la barca si sollevò, poi precipitò al di là come in un pozzo. Ma quella scalata non interruppe affatto il discorso dell'uomo col camiciotto turchino.

«È una bella fortuna, sai, che t'abbia potuto acciuffare! E un altro bel caso, dico, che il tuo bastimento non mi abbia infilato. Ma come hai fatto a cader giù?»

«Stavo male» rispose Harvey. «Tanto male, che non sono riuscito a reggermi».

«Ho suonato il corno in tempo, e il tuo bastimento mi ha scansato per un pelo. T'ho visto fare il capitolombolo. Adesso l'elica se lo trita a pezzi, ho pensato. Invece sei andato alla deriva proprio verso di me, e t'ho preso come un grosso pesce. Per questa volta la pelle è salva».



«Dove sono?» chiese Harvey, che non era ancora ben certo d'esser vivo.

«Sei con me in barca. Mi chiamo Manuel e sono della goletta *We're Here* di Gloucester. Abito anch'io a Gloucester. Fra poco, andremo a cena. Ohilà!»

L'uomo sembrava aver due paia di braccia e una testa di ferro: mentre soffiava senza posa dentro una conchiglia, remava a tutta forza, in piedi, seguendo i movimenti della barca a fondo piatto; l'urlo rauco che usciva dalla sua conchiglia si propagava attraverso il nebbione.

Quanto tempo durasse quello spettacolo, Harvey non avrebbe saputo dire, poiché era tutto preso dal terrore delle onde spumanti che tenevano la barca in loro balia. Gli parve di udire un colpo di cannone, un suono di corno, delle grida. Qualche cosa di più grande della barca su cui stava sorse improvvisamente al loro fianco. Udì un tumulto di voci che si scambiavano ordini concitati, poi si sentì calar giù in una buca nera e profonda, dove, tra la confusione, uomini vestiti di tela cerata gli dettero una bevanda calda e gli tolsero i vestiti bagnati. E cadde addormentato.

Quando si svegliò, stette in ascolto, per udire la campana di bordo della prima colazione, stupito che la sua cabina fosse diventata tanto piccola. Voltandosi di fianco, s'accorse di trovarsi in uno stretto antro triangolare, illuminato da una lampada appesa a una grossa trave. Una tavola a tre spigoli, a portata di braccio, andava dall'angolo delle fiancate di prua al baglio di trinchetto. All'altro lato della tavola, dietro una

vecchia stufa di Plymouth, sedeva un ragazzo, che dimostrava press'a poco la sua stessa età, con un viso rosso e schiacciato e due occhietti vivaci e grigi. Portava un camiciotto blu e calzava alti stivali di gomma. Altre paia di quelle stesse calzature erano lì attorno in terra, con un vecchio cappello di tela cerata e alcune paia di calzettoni di lana usati; ai lati delle cuccette, penzolavano dondolando parecchi indumenti di tela cerata, bianchi e gialli.

L'ambiente era impregnato di odori, che vi parevano compressi come il cotone in una balla. L'odore caratteristico delle tele cerate faceva come da sfondo agli odori confusi di pesce fritto, di grasso bruciato, di vernici, di pepe, di tabacco stantio, e tutti questi odori, a loro volta, erano come sopraffatti da quello particolare delle navi impregnate d'acqua salsa.

Harvey s'accorse con disgusto che nella sua cuccetta non c'erano lenzuola. Si trovava buttato su un sottile, stretto, brutto materassino, tutto bitorzoli duri. Il movimento della nave non era quello di un grande piroscampo. Non filava via, non rollava, ma si dimenava in modo buffo, quasi non avesse meta, come un puledro alla cavezza. Lo sciabordio dell'acqua era vicino alle sue orecchie, e il legname cigolava e gemeva intorno a lui. Tutte queste cose insieme gli strapparono un gemito di disperazione. E pensò a sua madre.

«Ti senti meglio?» chiese il ragazzo, accennando una specie di sorriso. «Vuoi un po' di caffè?» E andò a prendere una chicchera di latta piena di caffè, che addolcì con della melassa.

«Latte non ce n'è?» domandò Harvey, guardando verso



la doppia fila di cuccette, come se si attendesse di vedervi spuntar fuori una mucca.

«Latte? Nemmeno per sogno! E non ne vedremo fin verso la metà di settembre. Il caffè non è cattivo; l'ho fatto io...»

Harvey bevve in silenzio; l'altro gli porse quindi un piatto colmo di pancetta frita, che l'appetito gli fece divorare fino all'ultimo boccone.

«T'ho fatto asciugare i vestiti. Si sono molto ristretti» continuò il ragazzo. «Non sono come i nostri. Voltati un po', fammi vedere se non hai nulla di rotto».

Harvey si stirò in tutte le direzioni, ma non sentiva alcun dolore.

«Benone!» esclamò il piccolo pescatore allegramente. «Vestiti e va' su in coperta. Mio padre vuole vederti. Io sono suo figlio. Mi chiamo Dan e faccio l'aiutante del cuoco, lo sguattero, pulisco tutto ciò che è sporco e di cui non debbono occuparsi gli uomini. Non ci sono a bordo altri ragazzi oltre a me, da quando Otto è caduto in mare; era un Olandese, e poi aveva vent'anni. Ma tu come hai fatto a cader fuori, con un mare così calmo?»

«Calmo? Ma c'era la tempesta!» protestò Harvey, di malumore. «Era un giorno di burrasca e io avevo il mal di mare. Devo essere stato scaraventato fuori della balaustra».

«Oh, appena un po' di mare mosso, questa notte e ieri. Ma se è questa l'idea che ti fai della tempesta» e qui il ragazzo accompagnò le parole con un fischio. «Avrai tempo di vederla da vicino, prima della fine. Su, sbrigati, mio padre ti aspetta».

Come tanti altri ragazzi viziati, Harvey non aveva mai ricevuto in vita sua un ordine diretto; mai, almeno, senza un lungo preambolo materno, accompagnato da lacrimose dimostrazioni sui vantaggi dell'obbedienza e sulle ragioni che giustificavano ciò che da lui si richiedeva. La signora Cheyne, madre di Harvey, temendo sempre di urtare i nervi del figlio, di deprimerne lo spirito, aveva finito per cadere ella stessa in una vera prostrazione nervosa. Non fa dunque stupire che il ragazzo non accogliesse quest'ordine con prontezza e senza discutere.

«Tuo padre può scendere, se ci tiene a parlare con me. Voglio che mi riporti a New York, subito. Lo pagherò».

Dan spalancò tanto d'occhi, a quell'uscita; poi, prese la cosa come uno scherzo e gridò attraverso il boccaporto del castello di prua:

«Senti, babbo: dice che se vuoi parlargli, puoi scendere. Hai capito, babbo?».

La risposta non tardò a venire, e fu detta con voce tanto profonda che Harvey non ne aveva mai udita una simile uscire da un petto umano.

«Smetti di scherzare, Dan, e mandamelo su immediatamente».

Dan rise e gettò ad Harvey le sue scarpette da ciclista tutte cincischiate e sformate.

C'era qualcosa nel tono di quel comando e nella singolarità del nuovo ambiente, che indusse Harvey a lasciar da parte la sua rabbia e a obbedire. Si consolò al pensiero di prendersi



una rivincita, rivelando la storia della sua ricchezza e di quella di suo padre, durante il viaggio di ritorno. Quest'avventura del suo salvataggio avrebbe fatto di lui un eroe, al cospetto degli amici, per tutta la vita.

S'arrampicò sul ponte per una scaletta verticale a pioli e, inciampando in una serie di ostacoli, giunse dinanzi a un uomo, piccolo di statura ma dalle spalle quadre, robusto e sbarbato di fresco, con folte sopracciglia grigie, che stava seduto sullo scalino che dava sul cassero di poppa.

Durante la notte, il mare si era calmato e appariva appena ondulato e oleoso, punteggiato al largo dalle vele di una dozzina di battelli da pesca, fra i quali alcuni punti neri indicavano le barche di ognuno di essi, distaccate a pescare.

La goletta, con una randa triangolare spiegata sull'albero di maestra, ondeggiava con grazia svelta trattenuta dall'ancora, e sarebbe parsa deserta se non ci fosse stato l'uomo presso il tetto della cabina di poppa, della tuga, come la chiamavano.

«Buongiorno, o meglio, buonasera! Hai dormito quasi un giro d'orologio, giovanotto» fu il saluto.

«Buongiorno!» rispose Harvey.

Non gli piaceva di essere chiamato "giovanotto"; e poi, essendo un naufrago salvato, si attendeva una maggior tenerezza, più interessamento. Sua madre soffriva di vere agonie quando lui si bagnava i piedi, ma quest'uomo di mare non sembrava intenerirsi al suo caso.

«E ora, raccontaci un po' com'è andata. Per cominciare,

ringrazia la tua buona stella d'essere qui, proprio per miracolo. Come ti chiami? Da dove sei stato scodellato fuori? Noi pensiamo che tu viaggiassi verso l'Europa».

Harvey disse il suo nome e il nome del piroscifo, e ricostruì la storia della sua disavventura, in brevi parole. Concluse chiedendo di essere immediatamente riportato a New York, dove suo padre avrebbe pagato qualunque somma gli fosse stata chiesta.

«Uhm!» fece l'uomo, per nulla impressionato. «In generale, ho una cattiva opinione di chi, anche se è un ragazzo, cade da un piroscifo simile, in momenti di calma assoluta. E tanto più, poi, quando la sua sola scusa è quella di avere avuto il mal di mare».

«Scusa? Ma credete proprio che io sia caduto in mare, per procurarmi il divertimento di finire in questa vostra sporca carcassa?»

«Non so che cosa intendi per divertimento, ma, se fossi nei tuoi panni, non affibbierei dei brutti nomi al battello che, con l'aiuto della Provvidenza, ti ha salvato la vita. In primo luogo, è cosa irriverente. In secondo luogo, spiace maledettamente a me, che sono Disko Troop della *We're Here* di Gloucester, cosa che hai l'aria di non sapere ancora».

«Non lo so e non m'importa affatto di saperlo» ribatté Harvey. «Vi sono grato, naturalmente, di avermi salvato e di tutto quello che avete fatto per me, ma ci tengo molto a dirvi che più presto mi riporterete a New York, e meglio sarete pagato».



«Quanto, per esempio? Sentiamo!»

Dicendo questo, Troop inarcò le folte sopracciglia, scoprendo i miti occhi azzurri, e guardò Harvey con una certa diffidenza.

«Dollari sonanti» rispose Harvey, a cui non pareva vero di fare facilmente impressione. «Dollari quanti ne vorrete». Si cacciò una mano in tasca, e s'impettì com'era solito fare, quando voleva darsi grandi arie. «Non avrete mai fatto una così buona giornata, come quella in cui mi avete pescato. Sono l'unico figlio di Harvey Cheyne».

«Tuo padre è davvero un uomo fortunato» commentò Disko, laconicamente.

«E se non sapete chi sia Harvey Cheyne, mi spiace, ma non sapete molto. Ecco tutto! E adesso una virata di timone, e facciamo presto».

Harvey era intimamente convinto che la maggior parte degli americani non avesse altro da fare che parlare della ricchezza di suo padre e invidiarla.

«Forse sì! E forse no! Intanto, comincia con l'abbandonare quelle arie, e tastati lo stomaco, per sentire che è pieno di grazia di Dio che ti ho dato io».

Harvey udì una risatina soffocata di Dan, che pareva occupato intorno all'albero di trinchetto. E si sentì salire il sangue al viso.

«Pagheremo anche questo» disse dominandosi. «Quando potremo dunque essere a New York?»

«Non ho niente a che fare con New York. E neppure con

Boston. Potremo forse essere in vista dell'Eastern Point verso settembre; e tuo padre, di cui sono assai spiacente di non aver mai udito parlare, potrà darmi allora dieci dollari, se crede, dal momento che tu hai ciarlato di ricompense. E potrà anche non darmeli, naturalmente».

«Dieci dollari? Voi scherzate. Guardate qua. Io...»

Harvey frugò nella tasca per tirar fuori i famosi biglietti di banca. Ma tutto quello che vi trovò e venne fuori fu un fradicio pacchetto di sigarette.

«Sono fuori corso quelle, e fanno male ai polmoni. Buttale in mare; e fruga meglio».

«Mi sono stati rubati!» gridò Harvey, acceso d'ira.

«E allora, bisognerà aspettare di vedere tuo padre, per compensarmi, eh?»

«Centotrentaquattro dollari!... Tutti rubati» esclamò Harvey frugando ancora febbrilmente nelle tasche. «Restituitemeli!»

Uno strano cambiamento d'espressione avvenne nel rude viso del vecchio Troop.

«E che ne facevi tu, alla tua età, di centotrentaquattro dollari, ragazzo?»

«Erano parte del mio assegno mensile, per le mie piccole necessità».

“Questo” pensava “è il colpo decisivo che lo annienterà”. E fu decisivo, difatti, ma in ben altro modo di quanto egli credesse.

«Oh! Centotrentaquattro dollari, parte solamente di un assegno per le tue piccole necessità! E per un mese, soltanto!



Ma... non ti ricordi, per caso, di aver picchiato la testa contro qualche cosa, cadendo? Di' la verità. Anche il vecchio Hasken, della *East Wind* vedi,» e qui Troop pareva parlare a se stesso, «inciampò in un boccaporto e batté forte con la testa contro l'albero di maestra. Circa tre settimane dopo, il vecchio Hasken sosteneva che l'*East Wind* era una nave da guerra incaricata di distruggere il commercio nemico, e così, dichiarò la guerra alla *Sable Island* perché era degli Inglesi e perché i suoi banchi sporgevano troppo. Lo cucirono in un letto a sacco, lasciandogli fuori solo la testa e i piedi, e vi rimase per il resto del viaggio; adesso è a casa sua, nell'*Essex*, che gioca con delle bambole di stracci». Harvey schiattava di rabbia, ma Troop seguitò, con tono consolatore: «È triste per te! Sono spiacentissimo per te... così giovane ancora. Bene, non parliamo più di dollari. Siamo intesi?».

«So bene che vi conviene non parlarne; me li avete rubati!»

«Se ti fa piacere, credilo pure. Pensa che li abbiamo rubati noi, se questo ti può essere di sollievo. Ammesso poi che potessimo ricondurti, il tuo stato lo scongiurerebbe. E noi siamo qui sul Gran Banco per guadagnarci il pane. Noi non vediamo nemmeno la metà di cento dollari al mese; di denaro per i minuti piaceri, poi, non parliamo; e, se tutto va bene, ritorneremo a terra verso la prima metà di settembre».

«Ma... siamo appena in maggio, ora, e io non posso star qui a far niente, per il fatto che voi volete fare la vostra pesca. Non posso, vi dico!»

«Verissimo e giustissimo! Giustissimo e verissimo! Nes-

suno, difatti, ti ha detto di non far niente. C'è un monte di cose che tu puoi fare, dato che Otto è caduto fuori bordo, a Le Have. Penso che non sia riuscito ad aggrapparsi bene, durante un fortunale che ci colse quando eravamo là. A ogni modo, non è più tornato a dirci com'è andata. Quanto a te, eccoti qui! È cosa providenziale... per tutti. Ma credo che siano poche le cose che tu sai fare. Non è così?»

«Posso farvi passare dei brutti momenti, a voi e al vostro equipaggio, quando saremo a terra» scattò Harvey, con uno sguardo cattivo e masticando vaghe minacce a proposito di quella “pirateria”. Il che fece sorridere a metà il vecchio Troop.

«Non contando la tara delle ciance. Questo sì. Avevo dimenticato questa tua specialità. Del resto non ti si chiedono discorsi più del necessario, a bordo della *We're Here*. Svegliati e aiuta Dan nei suoi lavori e in quello che c'è da fare a bordo. Io ti darò, senz'altro, anche se non li vali, dieci dollari e mezzo al mese; trentacinque dollari alla fine della campagna. Un po' di fatica ti calmerà il cervello e, dopo, potrai raccontarci tutto quello che vorrai di tuo padre, di tua madre, e della tua ricchezza».

«È sul piroscavo, la mamma!» esclamò Harvey, con gli occhi pieni di lacrime. «Riconducetemi subito a New York!»

«Povera donna! Povera donna! Ma quando ti ritroverà, dimenticherà tutto, sta' tranquillo. Siamo in otto sulla *We're Here*; se dovessimo rifare all'indietro le mille miglia e più di navigazione, la nostra stagione sarebbe perduta. Se io stesso lo volessi, si opporrebbero i miei uomini».



CAPITANI CORAGGIOSI

«Ma mio padre pagherebbe tutto».

«Cercherebbe, farebbe il possibile, non lo metto in dubbio» ammise Troop. «Ma la pesca di un'intera stagione è il pane di otto uomini. E poi, credi a me: starai meglio anche tu, quando lo rivedrai in autunno. Su, va' ad aiutare Dan. Sono dieci dollari e mezzo al mese, come ho detto e, naturalmente, vitto e alloggio, come tutti noi».

«Volete dire che io dovrò pulire casseruole, padelle, piatti...?» gridò Harvey.

«E molte altre cose, se occorre. Ragazzo mio, c'è poco da scegliere».

«No, non lo farò. Mio padre vi darà tanti soldi da comprarvi questa carcassa da pesca» gridò Harvey, battendo i piedi sul ponte. «E dieci volte tanto, se mi portate sano e salvo a New York; e poi... vi sono fin d'ora creditore dei miei centotrentaquattro dollari...»

«Eh?» fece Troop, diventando scuro in viso.

«Non c'è "eh" che tenga. Voi lo sapete anche troppo. E, per colmo, pretendete che io faccia del lavoro servile». (Harvey accentuava questo aggettivo che era soddisfatto di aver trovato e che esprimeva il suo dispregio). «E fino a settembre! Ebbene, io vi rispondo: "No". Capite?»

Troop fissò con grande interesse, per un momento, la cima dell'albero di maestra, mentre Harvey continuava i suoi sfoghi.

«Taci!» disse infine. «Sto pensando alle mie responsabilità. Son cose da ponderare».

Dan, piano piano, si accostò ad Harvey e lo toccò con un gomito.

«Senti, vieni via. Non far stizzare mio padre» disse con accento persuasivo. «Gli hai dato già due o tre volte del ladro, e t'assicuro che non l'ha mai sopportato da nessuno».

«No e poi no!» urlò Harvey, respingendo ogni consiglio.

Troop continuava, calmo, la sua meditazione.

«Può sembrare una cosa cattiva» prese poi a dire, e abbassò gli occhi sul ragazzo. «Ma io non me la prendo con te, né tu vorrai prendertela con me, quando avrai smaltito la bile che ti avvelena. Di', hai capito bene quello che ti ho detto? Dieci dollari e mezzo al mese, per essere secondo mozzo di bordo sulla goletta; vitto e alloggio in più, per insegnarti a vivere e per il bene della tua salute. Sì o no?»

«No!» gli gridò in faccia Harvey. «Riportatemi a New York, altrimenti io...»

Harvey non ricordò bene che cosa accadesse in quel momento. Si trovò disteso fra gli ombrinali, a tenersi stretto il naso che sanguinava, mentre Troop gli stava dinanzi e lo guardava serenamente.

«Dan» disse il pescatore al figlio. «Questo ragazzo non mi è piaciuto sin dal primo momento. Ma il mio giudizio è stato affrettato. Guardati dai giudizi affrettati, Dan. Ora, vedi, sono spiacente per lui, perché è chiaro che non ha le idee a posto. Non lo ritengo responsabile delle ingiurie che mi ha detto, né delle altre sue affermazioni; e neppure di essere saltato fuori bordo; sono ormai convinto che sia veramente



CAPITANI CORAGGIOSI

caduto fuori dal bastimento. Sii buono con lui, Dan, o ti darò una razione doppia di quella che ha avuto lui. Oh, queste piccole emorragie scaricano un po' il cervello! Lascia pure che perda un po' di sangue».

E con gravità scese in cabina, dove aveva la sua cuccetta, come gli uomini più anziani dell'equipaggio, lasciando Dan a confortare l'afflitto erede di trenta milioni di dollari.